

di **Martina Gianecchini***

Combattere il crimine al tempo dell'intelligenza artificiale: successi (e rischi) della «polizia predittiva»

L'uso di sistemi informatici da parte delle forze dell'ordine costituisce da sempre un'importante area di sviluppo della tecnologia. Anche in questo ambito l'avvento dell'Industria 4.0 sta accelerando i cambiamenti, portando gli investigatori a muoversi in scenari simili a quelli descritti in *Minority Report*, il film nel quale Tom Cruise impersonava un capitano di polizia responsabile di un sistema in grado di impedire gli omicidi prima che avvenissero e, conseguentemente, di arrestare i colpevoli potenziali. È sostanzialmente questo lo scopo della «polizia predittiva», che applica algoritmi di *machine learning* ai dati storici della criminalità. La polizia predittiva si basa sull'assunto dell'esistenza di regolarità nella distribuzione geografica dei crimini. In molti casi, infatti, chi commette reati (soprattutto nel caso di quelli predatori) è un criminale seriale: agisce in una zona che conosce bene, con le stesse modalità e ai

medesimi orari. In secondo luogo, la polizia predittiva adotta una visione (da alcuni criticata) della criminalità urbana nota come «teoria della finestra rotta», in base alla quale non reprimere reati minori porterebbe a un clima generalizzato di illegalità che favorirebbe comportamenti criminali più gravi. A partire da queste premesse sono stati sviluppati sistemi intelligenti (uno dei più utilizzati si chiama PredPol) che, alimentati con informazioni storiche relative alle caratteristiche dei crimini (ora, luogo, modalità, contesto urbano), prevedono la probabilità che un determinato crimine avvenga in un certo lasso di tempo all'interno di una certa area geografica. Questa indicazione dovrebbe servire alla polizia locale per ottimizzare la distribuzione delle forze dell'ordine e prevenire i crimini in maniera mirata. Un esempio di successo sono gli arresti avvenuti nei mesi scorsi in diverse zone d'Italia, tra cui Venezia, grazie all'utilizzo di X-LAW, un software sviluppato dalla questura di Napoli.

Ma la polizia predittiva non è il solo ambito di applicazione delle nuove tecnologie al lavoro delle forze dell'ordine. L'anno scorso la Polizia di Stato ha introdotto un sistema di riconoscimento facciale che mette a confronto la fotografia di un criminale con i flussi video trasmessi da telecamere di sorveglianza. In Spagna, la polizia sta utilizzando VeriPol, un software che sfrutta l'analisi testuale per smascherare finte denunce di furti o rapine a scopo di risarcimento. Ungheria, Grecia e Lettonia stanno partecipando alla sperimentazione di iBorderControl AI, un progetto finanziato dall'Unione Europea e finalizzato allo sviluppo di un sistema di intelligenza artificiale in grado di capire, in base alle micro-espressioni del volto, se i viaggiatori mentono durante le dichiarazioni di prassi che si fanno in dogana. La Ford sta sviluppando un'auto di pattuglia a guida autonoma in grado di verificare i comportamenti di altre auto, notificando loro la violazione delle regole della

strada. A mettere un freno all'entusiasmo rispetto all'uso di queste tecnologie, in particolare con riferimento alla polizia predittiva, alcuni recenti studi compiuti negli Stati Uniti suggeriscono l'esistenza di rischi collegati al tipo di dati sui quali questi sistemi vengono sviluppati. Ad esempio, se in una certa area cittadina vengono compiuti arresti o esposte denunce nei confronti di persone di un certo gruppo etnico, magari anche per motivi discriminatori, il sistema che verrà alimentato con questi dati tenderà ad assegnare maggiore probabilità al fatto che siano persone di quell'etnia a compiere i crimini. In altri termini, come in molti ambiti nei quali si utilizzano sistemi che apprendono, non bisogna mai dimenticare che ci sono degli umani, con i loro (pre)giudizi e i loro limiti, che li progettano e li educano.

*Osservatorio professioni digitali
Università di Padova

© RIPRODUZIONE RISERVATA